

BERLINO, LA GERMANIA, L'EUROPA

PREMESSE

La città di Berlino si trova ormai da 27 anni in una situazione sotto ogni aspetto assurda. Dalla fine del secondo conflitto mondiale è divisa in quattro settori di occupazione amministrati dalle potenze vincitrici; di fatto la zona di occupazione sovietica, dagli occidentali chiamata Berlino-Est, è considerata dai comunisti la capitale della Repubblica Democratica Tedesca.

Quello che chiamiamo Berlino-Ovest, cioè le zone di occupazione inglese, americana e francese, costituiscono di fatto un'unica entità politico-amministrativa. I rapporti tra gli occupanti e gli abitanti dei tre settori occidentali sono molto amichevoli e la loro presenza non si fa quasi mai sentire. Berlino-Ovest in pratica fa parte della Repubblica Federale Tedesca e ne è l'11° Land. Tuttavia i suoi 22 deputati al Bundestag e i quattro rappresentanti regionali al Bundesrat (i due rami del Parlamento Federale Tedesco) hanno diritto di voto solo consultivo. Anche i rappresentanti di Berlino-Est nel Parlamento della RDT hanno diritto di voto solo consultivo. Però il peso dell'occupazione sovietica nella RDT e in particolare Berlino-Est si fa sentire molto, per mezzo del suo ambasciatore che ne è il silenzioso sovrano.

L'ECONOMIA DI BERLINO OVEST

Il Land di Berlino-Ovest occupa una superficie di 480 Kmq. con una popolazione di circa 2,2 milioni di abitanti. Esistono quattro autostrade che lo collegano alla Germania Occidentale e alcune linee ferroviarie; gli scambi commerciali avvengono anche attraverso una fitta rete di canali navigabili, oltre che mediante collegamenti aerei quotidiani con numerose città tedesche occidentali (a Berlino Ovest esistono due aeroporti: uno civile e uno militare). Poiché Berlino-Ovest è un'isola circondata da ogni parte dalla RDT, ha bisogno di una certa autonomia economica ed industriale, specie dopo la triste esperienza del blocco del 1948-49 all'epoca della guerra fredda; da allora ogni cittadino si è dotato di una scorta alimentare di tre mesi, a cui si debbono aggiungere le scorte delle autorità che permettono complessivamente di resistere ad un assedio anche di 10-12 mesi. Il rinnovo e la loro manutenzione però è molto costoso. L'approvvigionamento idrico è completamente indipendente e sufficiente (è alimentato da numerosi pozzi), quello elettrico (fornito da quattro centrali termoelettriche) e anche indipendente, purché ci sia il carbone.

Per gli investimenti industriali, in particolare della Siemens, della AEG, della Telefunken, e di industrie elettriche, ottiche, confeziere, manom, però alcune industrie di base come le miniere (di ferro, di carbone, ecc.) e le fabbriche automobilistiche, indispensabili per una completa autonomia economica, gli investimenti stranieri vengono valutati sul 10-15% del totale; il fatturato import-export di Berlino-Ovest con la RFT raggiunge 1.877 del totale, quello con la CEE 1.877, quello con i Paesi dell'Est 11 3-4%. I berlinesi occidentali pagano oltre 60 tipi di imposte al governo di Bonn; le sovvenzioni governative che il governo regionale di Berlino-Ovest riceve dalla RFT si aggirano sui 4 miliardi di DM (circa 700 e 30 miliardi di Lire) all'anno, dei quali circa la metà derivano dalle tasse par-

gate.

Da questo rapido quadro dell'economia del Land di Berlino, si vede come esso sia economicamente abbastanza autosufficiente in relazione alle dimensioni del suo territorio; tuttavia in assoluto, come è logico, non potrebbe sopravvivere a lungo senza i continui e cospicui aiuti esteri, la Bonn, Washington, come fu col ponte aereo all'epoca del blocco nel 1948-49. La vita economica e civile non può durare lungamente con le materie prime razionate, cioè senza carbone o energia elettrica. A lunga scadenza poi nel caso di un assedio di molti anni la crisi della città si aggraverebbe ulteriormente in considerazione della elevata età media dei suoi abitanti. Infatti tra i problemi per il rilancio economico-industriale di Berlino-Ovest si pone in primo piano quello del ringiovanimento della sua popolazione. Ma la possibilità di far rimanere i giovani a Berlino-Ovest sono legate essenzialmente alla distensione politica con la RDT e in particolare con Berlino-Est, cioè al successo della Ostpolitik.

LA POLITICA DISMISSIVA DELL'URSS VERSO BERLINO E LA RFT

Le uniche possibilità di un miglioramento, non certo di una soluzione rapida e definitiva, della posizione della città di Berlino nel gioco internazionale delle grandi potenze è legato alla sorte dei trattati stipulati dal governo di Brandt con l'URSS e la Polonia. In questo gioco però, entra prepotentemente anche il trattato del 3.9.1971 sul Berlino-Gebiet, concluso tra le quattro grandi potenze che occupano dal 1945 gli 880 Km² della ex capitale tedesca. In base a questo trattato i berlinesi occidentali potranno visitare in certi periodi dell'anno parenti ed amici non solo a Berlino-Est (come è accaduto alcune volte negli anni 1961-66 dalla costruzione del muro all'ultima concessione di lasciapassare), ma anche - e questa è la novità - i dintorni della città.

-2-

Per gli investimenti industriali esistono facilitazioni fiscali che hanno incentivato l'insediamento a Berlino-Ovest di numerosi stabilimenti industriali, in particolare della Siemens, della AEG, della Telefunken, e di industrie alimentari, ottiche, confetturiere; mancano però alcune industrie di base come le miniere (di ferro, di carbone, ecc.) e le fabbriche automobilistiche, indispensabili per una completa autonomia economica. Gli investimenti stranieri vengono valutati sul 10-15% del totale; il fatturato import-export di Berlino-Ovest con la RFT raggiunge l'87% del totale, quello con la CEE l'8%, quello con i Paesi dell'Est il 3-4%. I Berlinesi occidentali pagano oltre 60 tipi di imposte al Governo di Bonn; le sovvenzioni governative che il governo regionale di Berlino-Ovest riceve dalla RFT si aggirano sui 4 miliardi di DM (circa 700 e 30 miliardi di Lire) all'anno, dei quali circa la metà derivano dalle tasse pagate.

Da questo rapido quadro dell'economia del Land di Berlino, si vede come esso sia economicamente abbastanza autosufficiente in relazione alle dimensioni del suo territorio; tuttavia in assoluto, come è logico, non potrebbe sopravvivere a lungo senza i continui e cospicui aiuti esteri, la Bonn, Washington, come fu col ponte aereo all'epoca del blocco nel 1948-49. La vita economica e civile non può durare lungamente con le materie prime razionate, cioè senza carbone o energia elettrica. A lunga scadenza poi nel caso di un assedio di molti anni la crisi della città si aggraverebbe ulteriormente in considerazione della elevata età media dei suoi abitanti. Infatti tra i problemi per il rilancio economico-industriale di Berlino-Ovest si pone in primo piano quello del ringiovanimento della sua popolazione. Ma le possibilità di far rimanere i giovani a Berlino-Ovest sono legate essenzialmente alla distensione politica con la RDT e in particolare con Berlino-Est, cioè al successo della Ostpolitik.

LA POLITICA DISTENSIVA DELL'URSS VERSO BERLINO E LA RFT

Le uniche possibilità di un miglioramento, non certo di una soluzione rapida e definitiva, della posizione della città di Berlino nel gioco internazionale delle grandi potenze è legato alla sorte dei trattati stipulati dal governo di Brandt con l'URSS e la Polonia. In questo gioco però, entra prepotentemente anche il trattato del 3.9.1971 sul Berliener Gebiet, concluso tra le quattro grandi potenze che occupano dal 1945 gli 880 Km² della ex capitale tedesca. In base a questo trattato i berlinesi occidentali potranno visitare in certi periodi dell'anno parenti ed amici non solo a Berlino-Est (come è accaduto alcune volte negli anni 1961-'66 dalla costruzione del muro all'ultima concessione di lasciapassare), ma anche - e questa è la novità - i dintorni della città.

Sarà inoltre garantito dall'URSS con efficienza e continuità il passaggio indisturbato attraverso tutte le vie di comunicazione tra Berlino Ovest e la RFT. Ma l'Unione Sovietica per l'entrata in vigore di questo accordo su Berlino ha posto una condizione: essa lo approverà solo se il Parlamento della Bundesrepublik a sua volta ratificherà i trattati stipulati dal governo di Brandt con l'URSS stessa e la Polonia. Con tale "conditio sine qua non" e numerosi piccoli gesti di buona volontà, come l'apertura del muro durante la Pasqua '72, l'URSS vuole convincere gli incerti alla sollecita approvazione dei trattati sui confini orientali della Germania. Come si spiega questo grande interesse che i dirigenti sovietici avrebbero alla distensione in Europa? Io credo che i motivi essenzialmente siano due e cioè: 1) di natura interna. L'URSS dalla Rivoluzione di Ottobre con Lenin fino a Krusciov almeno, e specie durante l'epoca staliniana, ha concentrato tutti i propri sforzi economici nello sviluppo dei mezzi di produzione, soprattutto della industria bellica, estrattiva e nelle acciaierie, ecc., cercando di accorciare rapidamente le distanze con l'Europa Occidentale e gli USA in particolare nello sviluppo industriale. In questo sforzo i sovietici hanno raggiunto e talvolta superato in certi settori il livello industriale dei Paesi più avanzati dell'Europa Occidentale, ma con grave discapito della produzione dei beni di consumo, trascurando cioè l'industria confetturiera, alimentare, la produzione di automobili, la costruzione di case, ecc. fino ai ... cosmetici. Questa politica era parzialmente giustificabile prima e durante la seconda guerra mondiale, quando questo notevole sforzo industriale permise a Stalin di resistere all'avanzata delle truppe naziste, ma le conseguenze di questi grossi sacrifici si fecero presto sentire. Già quando nel 1945 i soldati russi arrivarono in Germania, in Austria e in Cecoslovacchia si accorsero che nonostante la dittatura in quei Paesi la gente stava meglio che in URSS, era vestita meglio e la loro vita era dotata di maggiori comforts e, anche parlando con gli abitanti dei luoghi invasi e con i prigionieri di guerra, si accorsero che molte cose stavano diversamente da come essi credevano o i loro capi comunisti avevano fatto credere loro; e ben sappiamo quanto più del miraggio della libertà il benessere e la ricchezza colpiscano l'uomo. Nel 1948 ci fu in Jugoslavia lo scisma titoista che dura tutto ora, il 17.6.1953 scoppiò la rivolta degli operai a Berlino Est, nell'ottobre 1956 la rivoluzione in Ungheria soffocata dai carri armati sovietici, nel 1968 la svolta di Dubcek in Cecoslovacchia terminata con l'intervento militare sovietico, nel 1970 le sommosse degli operai in Polonia, infine il lento ma graduale allontanamento della Romania dall'egemonia sovietica. La politica salariale e quella dei prezzi in tutti questi anni si sono svolte in modo da operare un rigido controllo sulla distribuzione dei beni di consumo, cioè in modo da rendere minima la domanda.

Per questo chi va oltre cortina si accorgerà che al mercato nero c'è una grande richiesta -specie tra i giovani- di questi beni, in particolare di bleau jeans e di collants. Tutti questi fatti a cui si devono il malcontento della gente e la più o meno latente contestazione dei giovani e degli intellettuali hanno contribuito a convincere Breznev e compagni a concedere qualche contentino al popolo, così da incrementare e migliorare la produzione dei beni di consumo. Si tende allora a lasciare uno spiraglio aperto all'ingresso nei mercati dell'Europa orientale di merci e prodotti occidentali; e di ciò l'esempio più saliente è forse l'installazione della fabbrica della FIAT a Togliatigrad. Nel quadro di questa politica distensiva ora l'URSS accetta l'accordo per Berlino e anzi ne stimola l'approvazione, nonostante il dissenso di Ulbricht, pur di calmare i tedeschi orientali e non allontanare troppo da sé gli USA, specie ora che si stanno avvicinando alla Cina. Non ci si illuda però che questo processo porti domani alla

acquisizione delle libertà nei paesi dell'Europa orientale, ma forse a lunga scadenza e a lenti passi si potrà arrivare ad un socialismo dal volto più umano (come stava per realizzarlo Dubcek in Cecoslovacchia), in un futuro abbastanza lontano per i Russi, probabilmente più vicino per gli altri; il che si può spiegare anche con motivazioni economiche che vedremo poi. 2) di natura esterna. L'approvazione dei trattati da parte della Bundesrepublik con la Polonia e l'URSS comportano il riconoscimento degli attuali confini della Germania, così come si sono venuti a creare alla fine della seconda guerra mondiale; quindi i 114 mila Km² a est dell'Oder-Neisse e già appartenenti al terzo Reich restano sotto l'amministrazione polacca e sovietica (una piccola parte della Prussia orientale). Così facendo il Governo di Brandt ha realisticamente constatato che una parte della Germania ante-bellum fa parte di fatto, se non "de iure", della Polonia e dell'URSS, senza che tuttavia dal 1945 ad oggi sia ancora stato stipulato un trattato di pace internazionale per la Germania stessa; nè ciò sarà mai possibile finchè essa non sarà unita. Con questa politica Breznev cerca di attirare la RFT un po' fuori dal MEK (e magari poi anche dalla NATO) con promesse di nuovi mercati commerciali nell'est-Europa; infatti dopo le recenti crisi di sovrapproduzione e le conseguenti successive rivalutazioni del marco tedesco, la Germania occidentale è alla ricerca di nuovi mercati ove poter collocare le proprie merci. Per questo motivo la CDU (la DC tedesca) accusa l'SPD (il partito socialdemocratico tedesco) di tradire gli alleati occidentali in nome della Ostpolitik, che sarebbe una politica folle e rinunciataria in quanto fin'ora non ha dato risultati concreti notevoli. E' questo un pericolo reale e la maggior ragione se si considerano le intenzioni dell'URSS di indire una conferenza europea della pace per

il prossimo anno, nella quale possa figurare come protagonista e manipolatrice delle altrui volontà ma sarà compito di Brandt e di tutti i suoi partners del MEC di creare le basi per opporre un'Europa unita e compatta ai tentativi egemonici sovietici, dotando cioè l'esecutivo europeo di maggiori poteri e di una effettiva rappresentanza sovranazionale. Oggi credo che l'Ostpolitik non danneggi il processo d'integrazione europea, ma stabilisca anzi le premesse per un dialogo aperto e costruttivo con i Paesi del COECON, già la Romania e la Jugoslavia infatti cercano di avere nel MEC (nonostante gli strali di Breznev) un interlocutore, anche se modesto per ora, e tendono a stipulare contratti commerciali con i Paesi della CEE, infrangendo così le regole economiche del Comecon.

IL PROBLEMA DI BERLINO E DELLA GERMANIA DAL 1945 A OGGI.

La soluzione definitiva del problema di Berlino oggi è impossibile; è dannosa all'URSS per ovvi motivi ideologici politici economici, perchè significherebbe l'autodeterminazione della RDT e probabilmente la creazione di una Germania libera democratica e al di fuori dall'influenza sovietica, ma ciò non conviene probabilmente nemmeno agli USA: Berlino è sempre stata per il mondo occidentale, specialmente durante gli anni della guerra fredda e del maccartismo, il simbolo e l'ultimo baluardo della divisione tra il mondo libero e quello comunista, tra la democrazia e la dittatura, ed è comodo per entrambi erigere questa città ad emblema contro la dittatura comunista o contro i soprusi del capitalismo. La soluzione del problema di Berlino implica anche la soluzione dell'intero problema tedesco (infatti è dal 1945 che i Tedeschi aspettano di firmare un trattato di pace con le potenze vincitrici) e forse il superamento della politica dei blocchi. Alle grandi potenze, agli imperialisti sovietico e americano (perchè di imperialismi si tratta, l'uno militare ed economico, l'altro industriale e finanziario) conviene mantenere, anche se non lo danno a vedere, uno stato di tensione equidistante dalla guerra vera e propria e dalla pace completa, come accade ormai da anni nel Medio Oriente; nel contempo scaricano l'uno sull'altro l'accusa di non volere la pace, con o senza buona fede non lo so. La soluzione dei problemi spesso non conviene a nessuno dei "grandi", in modo da poter distrarre i contendenti "piccoli" e dominarli secondo il motto "divide et impera", che fu già degli Asburgo. Così si può spiegare come, alla fine della seconda guerra mondiale, soltanto per la Germania non si sia giunti ad un trattato di pace, mentre per Austria e Italia le cose andarono diversamente. Come la Germania, anche l'Austria nel 1945 era stata divisa in quattro zone di occupazione e soltanto nel 1955 (due anni dopo la morte di Stalin) realizzava finalmente l'unità e l'indipendenza, col solo obbligo di rimanere politicamente

e militarmente neutrale. L'Italia, grazie all'opera dei Comitati Nazionali di Liberazione, non venne divisa: solo la Venezia Giulia rimase occupata dagli Alleati fino al 1947; poi venne creato il Territorio libero di Trieste, sempre sotto la giurisdizione del Governo militare Alleato, che durò fino al 1954 quando fu diviso in una Zona A (sotto amministrazione italiana) ed una Zona B (sotto amministrazione jugoslava). Per la Germania no: come nel 1918 fu smembrato l'impero Austro-Ungarico così nel 1945 fu smembrato il Terzo Reich. Dei 471.000 Km². che la Germania aveva nel 1937 114.000 andarono, come ho già detto, alla Polonia e una piccola parte della Prussia Orientale alla Lituania, cioè all'URSS, 882 Km². costituiscono il "Berliner Gebiet" ancor oggi, 108.000 Km² sotto amministrazione sovietica diventando poi la RDT e 250.000 Km² sotto amministrazione inglese francese americana diventando poi la RFT. Da allora diverse cose sono cambiate: dei 9,6 milioni di tedeschi che vivevano nel 1939 in Prussia Slesia Pomerania etc. ne sono rimasti solo 700.000 circa; oggi quindi il problema dell'autodeterminazione delle popolazioni abitanti in quelle regioni ad est dell'Oder-Neisse è ormai superato poiché quasi il 90 % dei tedeschi che vi abitavano è emigrato. Ma a parte ciò, avere in mezzo all'Europa una Germania di circa 357.000 Km²., con 70-75 milioni di abitanti e magari anche una possibile potenza nucleare è molto scomodo, mentre oggi un'Austria di 84.000 Km². con soli 7 milioni di abitanti non dà fastidio a nessuno. Ciò che più potrebbe irritare oggi in una siffatta Germania ancor prima che la potenza militare sarebbe probabilmente il suo enorme potenziale economico: già da sola la Germania Occidentale è un gigante industriale ed in molti settori è ai primi posti sia per la qualità che per la quantità della produzione: una Germania unida da 27 anni sarebbe stata lo Stato più potente dell'Europa Occidentale e quindi un pericoloso concorrente forse anche per gli stessi Stati Uniti. Politicamente allora da sola avrebbe determinato l'equilibrio delle forze in Europa a favore dell'uno o dell'altro schieramento. Nella speranza di controbilanciare la crescente potenza tedesca, la Francia si è decisa a togliere il veto all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC. Nel mondo la Germania non è l'unico esempio di una nazione divisa in due Stati a causa dei contrasti tra le grandi potenze: abbiamo due Stati di Corea, due Vietnam, due Cina. In questi Stati gli USA tendono a disimpegnarsi militarmente, riducendo le forze impegnate in quei Paesi, però non permetteranno mai che la Germania possa riunificarsi sotto l'egida comunista, nè sacrificheranno Berlino per ciò che Berlino rappresenta nel mondo intero.

PROSPETTIVE DELLA OSTPOLITIK

Che cosa succederebbe nella malaugurata possibilità che non venissero approvati dal Parlamento Federale i trattati con la Polonia e l'URSS? Innanzitutto il Governo di Brandt cadrebbe e ci sarebbero nuove elezioni politiche, il cui esito sarebbe quanto mai incerto. La battaglia elettorale sull'unico tema della Ostpolitik assumerebbe toni estremi, radicalizzando le posizioni dei rispettivi partiti con tutte le conseguenze che ciò porterebbe. Se oggi forse la CDU di Barzel può essere disposta a trattare con Brandt alla ricerca di un qualche accordo, domani - in vista di nuove elezioni politiche e a maggior ragione in caso di propria vittoria - si vedrebbe costretta a rifiutare in blocco tutti i trattati. In tal caso le conseguenze più gravi le patirebbe Berlino Ovest, che col tempo diventerebbe una larva moribonda: sfiducia degli abitanti, calo degli investimenti, continui boicottaggi sovietici sulle vie di comunicazione attraverso la Germania Est, progressiva tensione internazionale, al limite possibilità di un blocco come nel 1948-49, tracollo economico della città che a lungo andare dovrebbe essere mantenuta in vita con ininterrotti ed abbondanti aiuti, specialmente dagli USA. Politicamente non conviene a nessuno in queste condizioni il fallimento della Ostpolitik, in particolare all'URSS per i motivi che ho spiegato sopra e ne fanno fede la concessione di lasciapassare straordinari per le recenti festività pasquali. In caso di una vittoria alle elezioni politiche, la CDU potrebbe operare un improvviso voltafaccia cercando di proporre una propria Ostpolitik in modo da trovare lo stesso un accordo con l'URSS, infatti a Breznev importa solo concludere i trattati indifferentemente se al Governo c'è la CDU o l'SPD (anche se non lo fa credere). In questa situazione la CDU si viene a trovare in una posizione alquanto imbarazzante: da un lato si è fatta portavoce di tutti i nazionalisti e di tutti coloro che vedono nella Ostpolitik una politica rinunciataria e dannosa al prestigio tedesco (per questo motivo essa ha avuto l'appoggio incondizionato del partito neonazista, l'NPD, e l'ha accettato) e quindi non può tradire tutti questi elettori i quali poi si sposterebbero verso l'NPD con tutte le conseguenze che ciò porterebbe; dall'altro - anche se motivi di principio ma soprattutto di potere la indurrebbero a votare contro la ratifica dei trattati - la CDU si rende che un fallimento della Ostpolitik danneggerebbe l'atmosfera di relativa distensione che Brandt ha costruito tra la Germania Ovest ed i Paesi dell'Europa Orientale e quindi non può rendersi responsabile di un brusco raffreddamento dei rapporti Est - Ovest e indirettamente USA - URSS. Prevarrà il buon senso oppure la sete di potere? Probabilmente starà a metà strada cercando di accontentare gli uni e gli altri.

E se i trattati saranno, come mi auguro, approvati? Sarà compiuto un grande passo verso la normalizzazione dei rapporti Est-Ovest (proprio per questo Brandt ha vinto il Nobel per la pace nel 1971); ma all'inizio l'URSS tirerà un po' la corda, secondo la classica tattica del colpo al cerchio e alla botte ovvero della carezza e del pugno, per dimostrare all'Europa e soprattutto ai tedeschi occidentali che il merito del miglioramento della situazione berlinese è tutto suo e che quindi all'URSS spetta la massima riconoscenza per ciò che ha fatto ed all'URSS ora bisogna fare delle concessioni. Sarà allora che l'SPD di Brandt dovrà dimostrare alla CDU e a tutti i tedeschi che l'Ostpolitik non è mai stata né mai sarà una politica rinunciataria o di acquiescenza all'URSS; Breznev cerca di attirarsi le simpatie di Brandt per distoglierlo dal problema dell'unificazione europea e per questo il partito comunista tedesco (occidentale) aveva offerto il suo appoggio a Brandt, il quale lo ha rifiutato decisamente. Brandt invece, forte del successo ottenuto dovrà stringere i migliori rapporti diplomatici con i Paesi dell'est, concludendo con essi accordi culturali e commerciali e cercando di aprire i loro mercati ai Paesi del Mercato Comune; come già accennavo la Romania in particolare cerca di esportare all'ovest i propri prodotti industriali (vedi Gerovital) infrangendo il protezionismo economico del Comecon. Con queste premesse domani si potrà giungere alla conclusione del trattato di pace che la Germania attende dal 1945 ed anche all'ammissione delle due Germanie all'ONU. Ma per fare ciò è necessario, come dicevo prima, che il MEC si presenti tutto unito nell'agone internazionale; sarà fatto allora un grande passo verso l'integrazione politica dell'Europa Occidentale.

Nel disegno della Ostpolitik e delle prospettive europeistiche rientra la speranza di una futura unione dei Paesi del Comecon con quelli del MEC. Abbiamo già visto i motivi politici che potrebbero avvicinare gli stati comunisti a quelli occidentali, ora vediamo teoricamente i motivi economici. I sistemi dell'economia capitalista e marxista oggi sono troppo diversi perché si possano semplicemente fondere assieme come in un cocktail di formule; si avrebbe il crollo di un sistema a favore di un altro. Essi si possono invece avvicinare superando i rispettivi dogmi nella onesta ricerca di un sistema migliore. I maggiori difetti del sistema capitalistico tradizionale stanno nel pericolo di grossi monopoli privati (vedi il liberismo imperante nell'Ottocento specie in Inghilterra) e nelle oscillazioni congiunturali di sovrapproduzione, che hanno portato a famose crisi internazionali come quella del 1929; si è allora reso necessario un certo controllo dello Stato sulla quantità e sulla qualità della produzione industriale di privati e la statalizzazione di certi settori di pubblico interesse;

in Italia per esempio sono statali i trasporti ferroviari e la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica, poi sono nate le industrie a partecipazione statale, nelle quali cioè lo Stato è uno dei maggiori azionisti. (Questa socializzazione dei mezzi di produzione ha una delle più alte percentuali in Italia, dove esistono solo due grosse industrie private, la FIAT e la Pirelli). Nei Paesi comunisti si è applicato più o meno rigidamente il principio marxista della completa statalizzazione dei mezzi di produzione e della collettivizzazione del lavoro ovunque, nelle fabbriche e nei campi, ma alcuni settori dell'economia - specie in Jugoslavia - vengono lasciati in parte all'iniziativa privata. I maggiori difetti di questo sistema stanno nel disinteresse del lavoratore ad aumentare la produttività dell'azienda, sia essa agricola o industriale, l'assenza di una libera economia di mercato che addormenta le capacità imprenditoriali del singolo. Per questo a lenti passi nei Paesi comunisti si comincia a lasciar libera l'iniziativa privata in Jugoslavia per esempio solo il 30 % dell'agricoltura è statale. Il superamento di qualche dogma all'est e la tendenza alla parziale socializzazione dei mezzi di produzione all'ovest con un effettivo controllo statale sull'andamento dei prezzi possono avvicinare questi due sistemi economici così diversi. Così, se questa tendenza avrà successo, anche in economia, a lunga scadenza, si può intravedere una convergenza tra l'est e l'ovest verso un sistema misto.

L'UNIFICAZIONE TEDESCA E QUELLA DELL'EUROPA.

Abbiamo visto quali possono essere le prospettive di un concreto avvicinamento est-ovest, ma non ci si illuda che ciò possa portare all'unificazione tedesca (a meno di guerre o di rivoluzioni violente naturalmente). Anche se l'URSS ha fatto ultimamente qualche concessione (se così si possono chiamare) è assurdo credere che domani i comunisti abbattano il famoso muro di Berlino: sarebbe un suicidio politico oltre che un danno economico. Il problema dell'unificazione tedesca, che è ancora abbastanza sentito in Germania, si pone accanto o in antitesi (a seconda dei pareri) a quello dell'unificazione europea. Ho già spiegato perchè l'unità tedesca sia sempre stata sgradita alle grandi potenze, specie all'URSS, ma essa lo è ancor di più oggi che la RFT è diventata un gigante economico ed un protagonista della politica mondiale. Ed è proprio per questo che alla RFT forse non converrebbe dal punto di vista puramente economico l'unificazione con la RDT (o DDR, come la chiamano i tedeschi) e mi spiego perchè. Pur essendo la Germania Est lo stato industrialmente più avanzato del Comecon, rispetto alla sorella dell'ovest ha un notevole divario (o "gap") tecnologico. In caso di unificazione probabilmente le industrie della Germania-Est

subirebbero un depauperamento di mano d'opera, in quanto molti operai attratti dal miraggio di facili guadagni emigrerebbero nella Ruhr, nella Sahr, in Renania, cioè verso le zone più ricche ed industrializzate della Germania. Analoghi processi di migrazione interna avvengono in Italia o in Jugoslavia, per es., dal sud al nord; al limite l'ex-Germania Est post-unificazione potrebbe rappresentare una zona sottosviluppata, un peso inutile da sostenere in vita ad ogni costo. Ben sappiamo però che l'autodeterminazione della RDT è impossibile, per quanto l'URSS sembri essere meno rigida con i suoi alleati-satelliti, perché la Germania Est e la Cecoslovacchia sono gli stati più ricchi ed industrializzati dell'est europeo. Anzi per assurdo credo che per l'URSS sia meno difficile tollerare uno scisma in Romania o in un altro Paese comunista non troppo ricco che una riunificazione tedesca sotto un regime libero e democratico. Analogamente penso che sia più facile che si arrivi all'unità politica di una parte dell'Europa che alla riunificazione tedesca. Il futuro della RFT è nell'Europa unita non nella riunificazione con la sua parte orientale. Ma ammesso che ciò fosse possibile un domani, sarebbe sufficiente il principio della nazionalità ad unire in un unico stato due popoli separati seppur fratelli? Nel secolo scorso ed in molti strati sociali fino alla prima guerra mondiale ed oltre (vedi fascismo) l'ideale nazionale era un ideale vivo e spesso genuino al quale molti credevano e per il quale molti morivano; ma oggi l'idea per la quale bisogna combattere è una idea sopranazionale, di unione di popoli liberi ed indipendenti. Prima di essere goriziano io devo ricordarmi di essere Uomo, cioè abitante del mondo, quindi europeo, poi italiano, infine goriziano. D'accordo che la divisione politica della Germania è un'assurdità, ma vogliamo provocare una guerra (cioè un'altra assurdità) per riunirla? No certamente, sforziamoci invece di costruire finalmente questa Europa unita, al di sopra dei nazionalismi e degli interessi particolari!

Berlino, 20-25 marzo 1972

Elio Candussi